

INTRODUZIONE

Secondo Aristotele, la domanda essenziale che ogni persona si pone, e che quindi apre alla vita morale, è la domanda su quale sia la vita buona, la vita degna di essere vissuta. Si comprende quindi come la riflessione autobiografica sulla vita e il racconto della/e vita/e altrui sia da secoli uno dei generi principe della narrazione. Come afferma Francesco Arlanch nel suo lucidissimo saggio, «la *vita degli altri* è un argomento di conversazione che raramente lascia indifferenti [...]. Ogni conversazione sulla vita degli altri riguarda anche, implicitamente, la nostra personale felicità».

Nel fascicolo collettaneo che qui presentiamo, abbiamo raccolto il frutto di riflessioni nate autonomamente in contesti diversi, ma collegate dalla vicinanza di un gruppo informale di ricerca che lavora nell'ambito del Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo e che da alcuni anni si sta focalizzando sulle dinamiche di costruzione narrativa dei testi rivolti a un pubblico vasto, sia che si tratti di testi letterari sia di testi audiovisivi per la televisione o il cinema.

Si tratta, per i due saggi che aprono il fascicolo, di un primo risultato di tesi di dottorato discusse nel 2007, lavori che speriamo vivamente che possano vedere una più ampia maturazione in altrettanti volumi: qui si presenta il 'cuore' concettuale del frutto della loro ricerca, una sorta di nucleo forte che confidiamo abbia poi ulteriori sviluppi in altrettante pubblicazioni più ampie.

Nel caso di Giulia Gibertoni, è infatti in preparazione un volume che presenterà la narrazione autobiografica di alcune scrittrici inglesi del XX secolo. Qui il suo ampio saggio indaga le radici storiche e teoriche dell'autobiografia, ed è quindi diviso in due parti: la prima è una ricognizione su tre giganti – veri e propri fondatori – della letteratura autobiografica, Agostino, Montaigne e Rousseau, e la seconda è una sistematizzazione teorica della nozione di autobiografia, elaborata a partire dalle riflessioni di studiosi contemporanei.

Nel caso di Francesco Arlanch, quello che presentiamo è il nucleo concettuale di un lavoro sul biopic che confidiamo verrà più avanti ampliato e presentato in un volume autonomo, corredato da alcune approfondite e dettagliate analisi di film 'esemplari' del genere. L'Autore da alcuni anni affianca alle sue ricerche un'intensa attività sul campo come autore di biografie per il cinema e la televisione e nel suo saggio si uniscono la lucidità dello studioso con la consapevolezza delle sfide creative molto dure (gli imperativi del box office cinematografico e dell'audience televisivo) che gli autori di fiction e cinema devono affrontare.

A completare il fascicolo, altri due saggi: il bel lavoro di Federico Leonardi, che muove una riflessione profonda e maturata attraverso innumerevoli letture drammaturgiche, teologiche, esegetiche, cinematografiche – di cui viene dato un resoconto neces-

sariamente molto parziale nelle relativamente poche note del suo saggio – sulle rappresentazioni cinematografiche della vita di Gesù. Anche qui l'ottica non è solo quella dello studioso, ma è filtrata anche dalla sensibilità di autore in proprio di un testo drammaturgico sullo stesso tema. La confidenza con il materiale trattato è propria di chi ha speso lunghi mesi di confronto – di analisi prima e creativo poi – con il testo dei Vangeli.

Infine, abbiamo una recensione-intervista a uno degli scrittori più noti e popolari della contemporaneità, Robert Harris. L'Autore inglese si è recentemente confrontato con un romanzo sulla vita di un politico, che è anche una riflessione meta-letteraria su come normalmente vengono 'messe in forma' le biografie da quei professionisti della scrittura (e in particolare della scrittura della vita altrui) che sono i *Ghostwriters*. Luisa Cotta Ramosino presenta il volume e offre qui in esclusiva un'intervista a Robert Harris compiuta quando lo scrittore (e sceneggiatore: sta lavorando con Roman Polanski alla trasposizione filmica del suo romanzo) è venuto a Milano, nel novembre 2007, a presentare il suo libro.

Il quadro è quindi variegato negli approcci e negli stessi oggetti indagati, ma sintonico e sinfonico. Tutti i contributi si muovono infatti sul filo di alcune domande di fondo. È possibile una narrazione *fedele* della vita di una persona? È possibile proporsi di fare questo racconto per un pubblico vastissimo come la platea televisiva o quella di un best seller letterario, oppure il rivolgersi a un pubblico così ampio costringe a messe in forma e reinterpretazioni che cancellano la nozione stessa di verità? Che cosa cerchiamo, in fondo e ultimativamente, quando raccontiamo la vita di qualcun altro? E quando raccontiamo ad altri la nostra stessa vita?

Altra cosa che accomuna i contributi e la sensibilità degli Autori è quella di conoscere gli oggetti che trattano sia sul versante della produzione che su quello dell'analisi. L'intrecciarsi di una competenza analitica con un'esperienza poetica è in molti casi, come nei testi che stiamo presentando, fonte di importanti illuminazioni sui due fronti. Lo è stato già, e ci piace ricordarlo, nell'esperienza di lavoro realizzativo e di studi pionieristici nell'ambito dei media, di Gianfranco Bettetini, che è stato il fondatore dell'Istituto prima, oggi Dipartimento, di cui questa rivista è espressione insieme all'Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacolo. Il suo lavoro di regista televisivo e cinematografico è stato molto importante per guidare la sua riflessione teorica e ancorarla a una fedeltà al reale particolarmente feconda. Siamo lieti che questo numero monografico sia in qualche modo erede anche di questa tradizione di confronto vivo fra teoria e prassi.

In questo senso, gli autori sono sostanzialmente concordi nel ritenere molto 'salutare' – contrariamente alle visioni iper-autoriali spesso vigenti negli studi sul cinema e sulla televisione – la preoccupazione di agganciare un pubblico molto vasto che alcuni generi narrativi comportano. Tale preoccupazione costringe infatti spesso tutte le personalità artistiche coinvolte in quell'immenso lavoro di squadra che è la produzione di un film per il cinema o la televisione, ad andare a fondo su grandi temi umani, a perseguire un'originalità espressiva che non sia estranea alle preoccupazioni e ai palpiti che accomunano l'umanità, alle grandi forze che la fanno desiderare, piangere, ridere e sognare.

Affidiamo quindi questo numero monografico al lettore, confidando che – sia che si tratti di uno studioso o uno studente, sia che si tratti di un professionista concretamente impegnato nella produzione di testi letterari o audiovisivi – possa trovare ben più di un motivo di riflessione e di interesse.

Per concludere, una breve nota sugli Autori, che si sono tutti formati presso l'Università Cattolica (Giulia Gibertoni con una laurea in Lingue e letterature straniere; gli altri con una laurea in Filosofia) e poi hanno proseguito negli studi di drammaturgia cinematografica seguendo i corsi di quello che oggi è il *Master in Scrittura e produzione per la fiction e il cinema*.

Francesco Arlanch, pur molto giovane, è già uno dei più brillanti sceneggiatori italiani, almeno nel campo della fiction, avendo firmato prodotti di grande qualità e successo, come il *Giovanni Paolo II* con Jon Voight e il *San Pietro* con Omar Sharif trasmessi da Raiuno (scritti insieme ad altri sceneggiatori italiani e americani), mentre da solo ha firmato, fra l'altro, il più recente *Chiara e Francesco*, sempre per la prima rete nazionale.

Luisa Cotta Ramosino, dopo un paio d'anni come story editor in Lux vide, sta lavorando da tre anni nel team di *head-writers* della serie *Distretto di polizia*: anche lei ha quindi un'esperienza diretta di scrittura per il grande pubblico, e nella sua tesi di dottorato, che speriamo di vedere presto pubblicata in un volume, ha indagato le modalità di scrittura delle serie poliziesche italiane e americane. Si era occupata precedentemente dei rapporti fra cinema e storia in un volume, scritto con Laura Cotta Ramosino e Cristiano Dognini, *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamo imparato ad Hollywood*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

Giulia Gibertoni, dopo il conseguimento del dottorato di ricerca nel 2007, ha concluso l'adattamento per il cinema di un classico della letteratura russa, che è stato recentemente opzionato dalla casa di produzione cinematografica Film Kairòs. Alla ricerca scientifica e alla scrittura creativa ha affiancato negli ultimi anni l'attività di critica cinematografica e televisiva, collaborando ai volumi annuali di *Scegliere un film* (a cura di Armando Fumagalli e Luisa Cotta Ramosino), Ares, Milano 2004 ss., e a *Scegliere la Tv* (a cura di Armando Fumagalli e Chiara Toffoletto), Ares, Milano 2007.

Federico Leonardi, che attualmente sta frequentando un dottorato in Filosofia della Storia presso l'Università Vita e Salute S. Raffaele, ha affiancato agli studi degli ultimi anni un'intensa attività di drammaturgo, mettendo in scena in varie città italiane un suo denso testo teatrale sulla vita di Cristo, dal titolo *Gesù. Forte come la morte è l'amore*.

Armando Fumagalli

Milano, dicembre 2007